

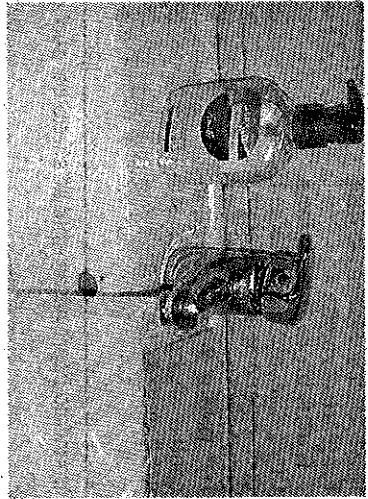
SAGATO S10612010 CARENZÈ NELLE ACQUE
REFERENDUM

BELLUNO. Una rivoluzione pacifica e trasversale che ha portato in soli 40 giorni ad un risultato inaspettato, anche per gli stessi promotori. Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua è riuscito a raccogliere quasi 800 mila firme a livello nazionale, ad un ritmo di 120-150 a settimana, 3450 in provincia di Belluno, quando l'obiettivo era 3200. Un bel gruzzolo di firme che sprona associazioni e comitati ad andare avanti e a raggiungere, nelle prossime settimane, quota 1 milione. Lo scopo dei 3 quesiti resta quello di abrogare il decreto Ronchi del novembre 2009 e fermare la privatizzazione dell'acqua.



Valter Bonan, del Forum per l'acqua

L'acqua non si svende. «Dai cittadini - ha dichiarato il presidente del comitato bellunese Acqua Bene Comune, Valter Bonan - ci sia arrivando un forte segnale: vogliono tornare a decidere su questo-



ni fondamentali e si percepisce una certa insoddisfazione a delegare alle forze politiche scelte che sembrano asscondere iniziative speculative». Un processo già in atto. «In realtà - ha spiegato Corra-

do Oddi del Coordinamento nazionale del Forum italiano dei movimenti per l'acqua - il processo di privatizzazione è in corso già da 15 anni, poi il decreto Ronchi ha dato il colpo di grazia».

Acqua, raccolte oltre 3400 firme

Valter Bonan: «La Provincia assente, non si esprime»

I numeri. «Dal '96 al 2006 - ha continuato Oddi - le tariffe sono aumentate del 60% a fronte di un crollo degli investimenti che hanno retto fino ad inizio anni '90, quando la gestione del servizio idrico era ancora comunale». «Per la provincia di Belluno - ha dichiarato ancora Bonan - il Bim sostiene che uno dei 3 quesiti referendari porterà al blocco degli investimenti quando, stando all'ultima analisi di Cittadinanzattiva sono state realizzate solo il 25% delle opere rispetto agli obblighi prefissati».

La provincia del Vajont Per Bonan quello della privatizzazione dell'acqua è un problema che tocca da vicino la provincia di Belluno caratterizzata da «un numero di utenze limitate e da un'estesa rete di distribuzione». «Questo mix di fattori - ha dichiarato - porterà ad un percorso assolutamente doloroso perché la logica vocazione dei privati è quella di creare profitto. Il Bim dice che non dobbiamo preoccuparci perché chiederanno delle deroghe per i territori di montagna, ma non sarà così». Ma il rischio, in caso di referendum, è che non tutti vadano a votare. «Fin'ora la Lega si è espressa poco e male sulla questione e questo potrebbe ridimensionare la partecipazione al voto.

Lina Pison